

L'Europa

Cibi doc e appalti i diktat che l'Ue non può accettare

Dagli Ogm agli standard di sicurezza Bruxelles respinge l'accordo "light"

ANDREA BONANNI

L'ULTIMA tornata di negoziati, la tredicesima, si è tenuta a New York. E ha confermato che, su alcuni punti chiave, le distanze restano «incolmabili», come scrive il rapporto della Commissione rivelato da Greenpeace. È semplicemente impensabile poterle risolvere in tempo per arrivare ad una firma del Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership), quello che avrebbe dovuto essere «il Trattato del secolo», prima che Obama lasci la Casa Bianca. La scelta per gli europei è dunque quella tra abbandonare il negoziato oppure, come suggeriscono gli americani, di ripiegare su un accordo "light", lasciando da parte le questioni più controverse. Ma questa tesi, sostenuta da Obama che è venuto ad Hannover per far pressioni sui principali alleati europei, non sembra convincere né Parigi né Berlino. In effet-

ti, al momento, i principali ostacoli riguardano una serie di veti espressi dai negoziatori Usa. Accettare un "Ttip light" equivarrebbe dunque, per gli europei, a piegarsi ad un accordo squilibrato in favore degli Usa che otterrebbero molto senza concedere quasi nulla.

I principali "non possumus" che bloccano le trattative sono quattro: tre dagli americani e uno dagli europei. Il primo riguarda l'indisponibilità degli Usa a uniformare la regolamentazione dei mercati finanziari. Il secondo, è il "Buy American Act", che impone al governo americano e alle agenzie finanziate con denaro pubblico di dare la preferenza ai prodotti made in Usa. Questa norma, a cui Washington non intende rinunciare, di fatto rende impossibile la liberalizzazione degli scambi nel settore cruciale degli appalti pubblici.

Il terzo grande ostacolo è la denominazione di origine dei pro-

dotti agroalimentari. Per l'Italia, vittima eccellente di contraffazioni made in Usa, è una questione irrinunciabile. Ma gli Stati Uniti non ne vogliono sentir parlare. Washington lamenta già ora un deficit commerciale nel settore agroalimentare di 12 miliardi di dollari e teme che l'obbligo di rispettare la denominazione di origine potrebbe farlo salire alle stelle con danni irreparabili per la propria industria e per la propria agricoltura.

Il quarto punto riguarda la tutela dei consumatori. E qui sono gli europei che non intendono rinunciare ai loro standard. Dai "polli alla candeggina", alla carne agli ormoni, ai cibi contenenti Ogm, ai cosmetici e alle creme solari, i governi Ue non vogliono aprire i loro mercati a prodotti che in Usa sono considerati perfettamente sicuri ma che da noi vengono guardati con sospetto.

Scartate le ipotesi di un accordo da chiudere in tempi brevi, pe-

sa sui leader europei la responsabilità di rinunciare ad una di quelle occasioni che raramente si presentano nella storia. Come ha spiegato la cancelliera Merkel, un'intesa di questa portata avrebbe infatti il merito di imporre al mondo una serie di standard industriali, commerciali, legali e sanitari, propri di società avanzate come quella europea e americana. Senza il Ttip, prima o poi la Cina e le altre potenze emergenti imporranno i propri standard, certo meno elevati.

Ma i tempi sono ormai probabilmente troppo stretti. Secondo Alessia Mosca, eurodeputata dei Socialisti e Democratici, in caso di vittoria della Clinton ci sarebbe forse l'opportunità di chiudere comunque «un buon accordo» nonostante la freddezza da lei dimostrata in campagna elettorale. Tuttavia nel 2017 ci saranno le elezioni francesi e tedesche. E già Hollande ha irrigidito le sue posizioni. La sensazione è che, se va bene, nel 2018 si dovrà ricominciare tutto da capo. O quasi.

L'agroalimentare è il primo ostacolo, ma è scontro anche sulle regole della finanza

Che cos'è il Ttip

Partnership trans atlantica per il commercio e gli investimenti



È un accordo commerciale che la Ue sta negoziando con gli Stati Uniti



Ha il compito di abbattere le barriere doganali per ridurre le tariffe e aprire il mercato in tutti i settori

Consiste nell'armonizzazione dei regolamenti in materia di:



SALUTE



SICUREZZA



AMBIENTE



SICUREZZA FINANZIARIA



Gli ostacoli tra Usa e Ue

Ogni giorno tra Usa e Ue vengono scambiati beni per oltre

2 mld €

I VANTAGGI

545 euro all'anno per una famiglia europea

120 mld € per l'economia Ue (0,5% del Pil)



- Gli Usa non vogliono uniformare le regole dei mercati finanziari
- Gli Usa non vogliono rinunciare all'obbligo per le aziende finanziate con soldi pubblici di dare la preferenza ai prodotti "made in Usa"
- L'Europa vuole conservare la **doc** sui prodotti agro-alimentari (Parmigiano, Feta, ecc.)
- L'Ue non vuole rinunciare ai propri **standard di tutela dei consumatori** (negli Usa meno regole sugli ormoni nella carne, ammessi bagni di varechina per disinfettare le carcasse di polli)